

IL NUOVO PADRE NOSTRO

I vescovi italiani all'unanimità rinnovano la traduzione della preghiera per la messa. Soddisfatto il Papa
«Così il nuovo testo dà un'immagine più misericordiosa di Dio». Cambiamenti anche per il Gloria



di GIOVANNI
PANETTIERE

IL PADRE NOSTRO si rinnova con una traduzione meno letterale, ma più consona all'immagine cristiana di Dio misericordioso. Come anticipato ieri dal *Qn*, l'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana ha approvato, con voto unanime dei 200 vescovi presenti, la terza edizione del Messale (il libro delle orazioni per la celebrazione eucaristica) che riporta una nuova versione della preghiera insegnata da Gesù stesso ai discepoli. Di conseguenza, probabilmente a partire dal prossimo anno (occorre ancora il disco verde della Santa Sede), a messa anche in Italia la formula corrente 'non ci indurre in tentazione' sarà sostituita dall'espressione 'non abbandonarci alla tentazione'.

Il nuovo
mes-

sale – il precedente risaliva al 1983 –, cambia anche l'incipit del Gloria: non più 'Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà', ma 'Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore'.

CON la nuova traduzione del Padre Nostro, ossia del passaggio in latino *et ne nos inducas in tentationem*, si coglie il duplice intento della Cei, da una parte, di avvicinarsi maggiormente al significato originale della preghiera cristiana per eccellenza, dall'altra, di aderire, senza equivoci, alla dottrina della Chiesa che proclama un Dio benevolo, non certo tentatore. La nuova versione si avvicina a quel-

la adottata dall'episcopato francese, vigente dallo scorso Avvento nelle chiese d'Oltralpe, che rende il passaggio incriminato con *ne nous laisse pas entrer en tentation*, cioè 'non lasciarci entrare in tentazione'.

«SICURAMENTE sull'interpretazione del verbo latino *inducere* esiste uno spazio aperto di discussione – è l'analisi del liturgista Andrea Grillo, professore di Teologia sacramentaria presso la Facol-

L'APRIPISTA
Il clero della Francia è stato il primo a cambiare l'orazione

tà teologica del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma –. Quest'ultima traduzione italiana è molto meno difficile da capire e più in linea con il concetto della misericordia divina. Tuttavia occorre cautela prima di asserire che ci siamo finalmente liberati di una dimensione vecchia. Di certo il nostro verbo *indurre* quale corrispettivo di *inducere* è troppo forte, *non abbandonarci*, invece, è una buona traduzione del termine latino che di per sé non è costrittivo».

Che la precedente versione del Padre Nostro, contenuta nel Messale, fosse da rivedere ne era convinto anche il Papa. Nel dicembre scorso, intervistato dall'emittente

della Cei, Tv2000, parlò apertamente di «traduzione non buona», puntando il dito proprio sul passaggio 'non ci indurre in tentazione' e lodando la soluzione adottata dai vescovi d'Oltralpe. «In Francia hanno cambiato traduzione, sono io a cadere in tentazione, non è Dio che mi ci butta», disse Francesco.

ORA la Conferenza episcopale italiana ha corretto il tiro. Perché il nuovo Padre Nostro possa entrare a pieno regime nella messa occorre il *placet* della Congregazione per il culto divino (sul punto il motu proprio del Papa relativo alle traduzioni dei libri liturgici, *Magnum principium* del 2017, non richiede più una stringente *recognitio* del testo). Un passaggio formale, se vogliamo, ancor più alla luce della posizione di Bergoglio.

VA DETTO che la versione in esame del Padre Nostro, frutto di un approfondimento biblico avviato nel lontano 1988, è già inclusa nella Bibbia Cei del 2008 dopo il voto favorevole dell'assemblea dei vescovi risalente a sei anni prima. Nella commissione di studio allora si trovarono concordi sulla linea dell'aggiornamento due cardinali spesso in dialettica: il progressista Carlo Maria Martini e il conservatore Giacomo Biffi. Ora entrambi applaudirebbero la svolta liturgica dei loro successori nell'episcopato. Arrivata con i tempi lunghi della liturgia che, più che ai cambiamenti, tende a preservare una sorta di 'abitudine orante' dei fedeli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

